

Roma, 26 gennaio 2013

Ministero della Coesione Territoriale
Roma

Oggetto: contributo in merito al documento “Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-20”

Mi permetto di offrire – in qualità di privato cittadino - un limitato contributo in merito al documento sul buon uso dei Fondi strutturali nel periodo di programmazione 2014-2020, con riflessioni che derivano dalla mia esperienza di lavoro (funzionario pubblico al Servizio per la contrattazione programmata del Ministero del bilancio, nel periodo della conclusione dell'intervento straordinario e di avvio della programmazione negoziata, e all'agenzia regionale Sviluppo Lazio, nel periodo di programmazione 2000-2006) e dalla connessa attività culturale (membro del Comitato di redazione della “Rivista giuridica del Mezzogiorno” e titolare, nel triennio 2009-2011, dell'insegnamento “Valutazione e fattibilità dei piani e dei progetti” presso l'università Sapienza Roma).

1) Obiettivi di servizio

L'introduzione di valori obiettivo nell'attuale periodo di programmazione ha rappresentato l'innovazione più efficace per rendere misurabili, e quindi trasparenti, i risultati delle scelte effettuate e delle azioni intraprese.

Parimenti significativa è stata l'introduzione nel nostro ordinamento della “perequazione infrastrutturale” (D.M. 26 novembre 2011), con la conseguente riunificazione dei lavori pubblici e dei servizi pubblici (non attuata con il Codice dei contratti pubblici) nell'unica nozione di infrastrutture, intese quale “beni strumentali dotati della prevalente finalità di fornitura di servizi collettivi, a domanda individuale o aggregata rivolti alle famiglie e alle imprese, ..., indipendentemente dalla natura proprietaria dei soggetti titolari dei diritti reali su tali beni”.

La definizione di nuovi obiettivi di servizio riferiti all'attuazione della perequazione infrastrutturale nell'ambito delle politiche di sviluppo (auspicabile e opportuna anche se il documento non ne fa menzione) può valorizzare il partenariato pubblico-privato con il ricorso al “contratto di disponibilità”, istituto introdotto dall'articolo 44 della legge 27/2012 ma già presente nel nostro ordinamento a seguito della circolare del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 marzo 2009 in merito al rispetto del Patto di stabilità nelle operazioni di PPP riferite alla realizzazione di opere di “forte interesse pubblico” (scuole, ospedali, carceri, ecc.). Combinando le disposizioni nazionali con quanto previsto dalla decisione 2012/21/UE in materia di compensazione degli obblighi di servizio pubblico concessi alle imprese incaricate della gestione di servizi di interesse economico generale (assistenza sanitaria, assistenza di lunga durata, servizi per l'infanzia, accesso e reintegrazione nel mercato del lavoro, edilizia sociale e assistenza e inclusione sociale di gruppi vulnerabili), sarebbe possibile ribaltare l'obiettivo del rendimento finanziario delle iniziative di PPP, prioritario anche se ha evidenziato vistosi limiti (vedi gestione delle acque), sostituendolo con

l'obiettivo del miglioramento dei livelli delle prestazioni dei servizi resi alle famiglie e alle imprese. Inoltre, tramite questo strumento, si potrebbe verificare l'apporto dei capitali privati alle politiche di sviluppo, che fino ad oggi ha rappresentato uno slogan piuttosto che un'azione realizzata e verificata.

Nell'attuale periodo di programmazione, nonostante la verifica del conseguimento dei valori obiettivo abbia riguardato tutte le Regioni, la premialità - collegata agli stessi - è stata limitata alle Regioni meridionali. Per il prossimo periodo, in un'ottica di perequazione infrastrutturale, sarebbe opportuno che la premialità riguardasse tutte le Regioni e che uno dei parametri fosse collegato all'attrazione di privati (sia capitali sia capacità imprenditoriali) nella realizzazione degli obiettivi.

2. Città e Aree interne

Il Piano città, recentemente varato e che dovrebbe confluire nella programmazione comunitaria, è - di fatto - un programma congiunturale (per spendere rapidamente i fondi accantonati e non spesi in precedenza) che non sembra offrire un orizzonte strategico.

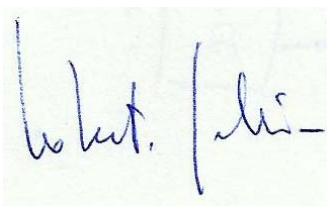
Le Aree interne rappresentano, per la Conferenza delle Regioni, "una proposta [che] ha ancora confini opachi e manca di definizioni", e che - a mio avviso - sarebbe riduttivo limitare ai rapporti del mondo rurale con il settore del turismo.

Voglio ricordare che nella Regione Lazio, con riferimento alla zonizzazione basata sui Sistemi locali del lavoro (che dovrebbero costituire le unità statistiche della programmazione, anche se non sembra siano state mai prese in seria considerazione), l'Istat fa sapere che nel comune di Roma e nei 60 comuni confinanti si concentrano i due terzi della popolazione residente e del valore aggiunto prodotto nella regione. Non servono grandi elaborazioni per desumere che, in assenza di politiche di riequilibrio territoriale, l'area romana sia destinata ad accentuare i disagi della congestione metropolitana, mentre il resto del territorio regionale risulti destinato ad accentuare i disagi - opposti e complementari - dell'abbandono e del declino.

Anche se nessuno degli schieramenti che si candidano a governare la Regione Lazio sembra consapevole del problema, il riequilibrio territoriale tra l'area metropolitana romana e il resto del territorio regionale dovrebbe ricevere la dovuta attenzione programmatica.

Così come nella regione Lazio, probabilmente anche nelle altre regioni i programmi per le Città ed i programmi per le Aree interne dovrebbero scaturire dalla necessità di conseguire obiettivi concorrenti ad un'unica finalità di sviluppo.

Ringrazio per l'attenzione, con i migliori auguri di buon lavoro.

Handwritten signature in blue ink, appearing to read "Roberto Gallia".